

## NOTE SPIRITUALI

# La grandezza nella piccolezza

Viviamo in un mondo nel quale ciò che attrae è lo "straordinario", il "fenomenale", "l'eclatante". Si pensa che per avere valore bisogna, a tutti i costi, farsi notare dagli altri; per farsi spazio nella società, si debba fare qualcosa di grande, fuori dal comune.

Spesso questa tentazione si ripercuote anche sul piano religioso. Molti vanno alla ricerca della "straordinarietà" del soprannaturale, accentuando l'aspetto miracolistico della fede e rasentando, talvolta, il limite dell'esaltazione.

Quando non si cammina nella comunione con la Chiesa e non si concentra l'attenzione sulla Parola di Dio, sui sacramenti, sul cammino della santità, inevitabilmente, si devia dalla fede e si cade nella ricerca di aspetti esteriori, di forme che imbrigliano il cristiano in una spiritualità che possiamo definire dell'apparenza.

Il Vangelo non insegna tutto ciò, perché il Vangelo è principalmente verità pura, semplicità, umiltà. Un vero cristiano, che imita il pensiero e lo stile di vita di Cristo, considera anzitutto straordinario il dovere per le piccole cose, poi

ché sono esse che incidono attraverso la quotidianità, nella storia e nel tempo.

Il cristiano è colui che vive l'ordinario in modo straordinario. Un vero cristiano non si distingue perché compie opere grandiose, perché deve per forza stupire, ma si riconosce dal fatto che egli sa valorizzare, nella semplicità, nella cura, ogni responsabilità, mantenendo sempre uno stile di discrezione, di umiltà, capaci di portare frutti di fede nelle cose di ogni giorno. "Serietà", "umiltà", "semplicità", ricordiamo, camminano sempre insieme!

Ecco perché è importante cogliere una gioia e un entusiasmo che derivano dalla condivisione, con altri, di un'esperienza di fede, la quale ha potuto segnare, cambiare ed emozionare la vita di ciascuno.

Però la verità e l'autenticità della fede si rendono evidenti solo quando vi è la conversione della vita, quando si comprende il valore della formazione della fede cristiana, in primis l'attiva partecipazione alla vita della propria comunità parrocchiale.

Vorrei sottolineare, in ultimo, che anche Gesù ai suoi discepoli ha chiesto qualcosa di straordinario: la straordinarietà della carità. Un amore straordinario che possa trasparire in ogni piccola cosa e verso ciascuno, perché come dice il vangelo: «Chi è fedele nel poco sarà fedele nel molto» (Lc 16,10). Questa deve essere l'autenticità della fede del vero cristiano: amare fedelmente tutto ciò che è ordinario con un cuore straordinariamente colmo della grazia e della verità di Cristo.

**Sac. Felice Raffaele**

## Padrone, lascialo ancora quest'anno

Il nostro Dio è paziente e misericordioso, attende che il peccatore si converta e ritorni nella sua legge, comandamenti, volontà, ascoltando la sua voce e obbedendo ai suoi statuti: "Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento (Sap 11,23). San Pietro aggiunge: "Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi" (2Pt 3,9). Il Vangelo rivela: "È volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda" (Mt 18,14). A questa verità fa da eco il grido di San Paolo: "Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti (1Tm 2,3-6). La volontà del Signore è la stessa: ieri, oggi, sempre: "Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d'Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete" (Ez 18,30-32).

Cosa aggiunge la parabola evangelica a questa verità che è purissima rivelazione che percorre tutta la Scrittura Santa, dalla prima pagina all'ultima dei suoi libri? Gesù ci dice che la misericordia, la compassione, la pa-

zienza del Padre suo da sola non basta. Occorre che anche l'uomo vi metta la sua parte, che non è secondaria, ma di essenza. La vigna è del Signore. Ogni albero è del Signore. Ma tutto è stato affidato al contadino perché coltivi ogni albero piantato nella sua vigna. Se il contadino trascura, omette, si disinteressa, non pone ogni diligenza, cura, attenzione, scienza, sapienza, volontà, sacrificio, l'albero non produce, ma la responsabilità è anche e soprattutto del contadino. Il Padre ha affidato la sua vigna e i suoi alberi a Cristo Gesù. Lui per essi ha dato la vita. Li ha abbeverati con il suo sangue, li ha nutriti con la sua carne, ha dato loro la forza dello Spirito Santo, li ha illuminati con il sole del suo Vangelo, li ha riscaldati con la forza del suo amore e della sua grande misericordia.

L'opera di Cristo Gesù è ora opera di tutto il suo corpo, ognuno per la sua parte, deve prendersi cura di tutta la vigna del Signore. Responsabili di tutto il lavoro sono i suoi apostoli, poi i profeti, poi i dottori e maestri, poi ogni discepolo di Cristo Gesù, ognuno con il suo dono di grazia, verità, Spirito Santo. Se uno solo sottrae la sua opera, gli alberi vanno in sofferenza e iniziano a ingiallire nelle foglie e a non produrre. Ognuno è necessario agli altri. Ognuno è dalla vita degli altri e dona vita agli altri. La forza dei cristiani è la comunione, nel rispetto di doni, ministeri, carismi, vocazioni, missioni. La Madre di Dio insegna ad ogni discepolo di Gesù come si coltiva il corpo di Cristo perché porti frutti di vita eterna per ogni uomo.

**Mons. Costantino Di Bruno**

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.  
Editore: Movimento Apostolico  
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)  
e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

## RISALIRE CON MEMORIA GRATA FINO ALLE ORIGINI

Riflessioni a partire dal Discorso di S.S. Francesco

nel 50° anniversario dell'Istituto Patristico Augustinianum (16.2.2019)

**C**elebrando il 50° anniversario di fondazione dell'Istituto Patristico Augustinianum in Roma, il santo Padre Francesco ha invitato docenti e alunni a rinnovare lo spirito dell'istituzione di cui si celebrava la nascita. La nascita di questa istituzione, come ebbe a sottolineare San Paolo VI, ebbe un fine specifico: «"Il ritorno ai Padri della Chiesa – egli disse – fa parte di quella risalita alle origini cristiane, senza la quale non sarebbe possibile attuare il rinnovamento biblico, la riforma liturgica e la nuova ricerca teologica auspicata dal Concilio Ecumenico Vaticano II" (4.5.1970)» (Discorso).

Ad una Chiesa che vuole sempre essere sacramento di salvezza serve custodire viva la memoria delle sue origini, del suo mandato missionario, dei fini soprannaturali per cui essa è stata istituita, dei mezzi necessari per rinnovare costantemente questa missione. I Padri ebbero viva questa coscienza e contribuirono a svilupparla rendendo a Cristo, alla Chiesa, alla salvezza un grande servizio nella luce dello Spirito Santo in ordine alla comprensione del mistero della Redenzione.

Le istituzioni, le realtà, le aggregazioni che lo Spirito suscita nella Chiesa, se sono al servizio della Chiesa, devono vivere perché si realizzino i fini affidati da Cristo alla Chiesa. Per questo sono suscitate dallo Spirito Santo e per questo, quando si celebrano le loro ricorrenze, serve che si ritorni sempre alle origini della loro chiamata per ricordare le ragioni soprannaturali della loro esistenza e per rinnovare le motivazioni che spinsero a rispondere a quella chiamata originaria. Le ragioni del dono della propria esistenza a quella chiamata originale devono essere sempre riattualizzate nel vigore

spirituale che fu di quel momento.

Per questo la via suggerita dal Papa è sapiente e si può ritenere che valga per tutto quanto lo Spirito di Dio ha suscitato e suscita nella Chiesa: «La circostanza presente ci invita a risalire con memoria grata fino alle origini» (Discorso). La memoria è grata perché medita e considera la benevolenza di Dio per aver posato lo sguardo su di noi in vista della consegna di una determinata missione, ma deve anche essere attenta e vigile per considerare se nel mandato ricevuto si è rimasti fedeli. Serve per questo luce soprannaturale.

Compito di ogni istituzione è vivificare l'oggi della Chiesa senza mai trascurare la vita e la via che la Chiesa ha percorso ieri per arrivare ad oggi. È questa la via dell'autentica Traditio ovvero quel deposito che la Chiesa ha ricevuto da Cristo nello Spirito Santo e sempre nello Spirito Santo vuole trasmettere (cf Gv 14,26). I Padri rappresentano una parte insostituibile di questa Traditio. Lo Spirito Santo si è servito anche di loro per aumentare la comprensione del mistero di Cristo e trasmettere alle generazioni future una fede salda, rinvigorita, accresciuta.

Madre della Redenzione, anche a noi hai chiesto di ravvivare la Chiesa, inserendoci in questa Traditio e donandole il nostro contributo essenziale: il ricordo della Parola di tuo Figlio Gesù, supportato dalla testimonianza della vita. Fa' che crediamo in questa missione, soprattutto oggi che essa appare più necessaria di quando ce l'affidasti all'origine, facendo anche noi memoria grata e scrupolosa di quella chiamata.

**Sac. Rosario Carrabetta**

**IL GIORNO  
DEL SIGNORE**

**VEDREMO SE PORTERÀ FRUTTI PER L'AVVENIRE  
(III DOMENICA DI QUARESIMA – Anno C)**

**IO SONO COLUI CHE SONO** (Es 3,1-8a.13-15)

Mosè chiede al Signore che gli riveli il suo nome. E il Signore lo esaudisce: "Io sono colui che sono". Sappiamo che l'uomo nel giardino dell'Eden ha dato il nome ad ogni animale e ad ogni altra creatura fatta da Dio. Non ha dato però il nome a Dio, perché solo Dio è Dio e solo Dio è Signore di se stesso. Dare il nome significa superiorità, signoria, appartenenza, dipendenza. Il nostro Dio, che è il solo Dio vivo e vero, è: "Io sono". Significa: "Io sono dall'eternità per l'eternità. Io sono senza il prima e senza il dopo. Io non sono neanche da me stesso, perché non mi sono dato la vita. Io sono la vita eterna, vita senza principio e senza fine. Io sono colui che fa essere, per creazione, ogni altro essere. Io sono colui che fa sussistere ogni cosa. Nulla è sopra di me. Tutto è sotto di me per obbedienza eterna". Ora Mosè può compiere la sua missione. Sopra il suo Signore non vi è nessun altro. Tutto è da Lui e per Lui.

**QUELLA ROCCIA ERA IL CRISTO** (1Cor 10,1-6.10-12)

San Paolo ricorda ai Corinzi la storia dei figli d'Israele nel momento in cui lasciano l'Egitto. Tutti escono, tutti attraversano il mare, tutti si nutrono di manna, tutti si dissetano con l'acqua che sgorga dalla roccia. Questa roccia è figura di Cristo Gesù. È dal suo costato trafitto sulla croce che oggi sgorga l'acqua della vita e di ogni grazia, l'acqua dello Spirito Santo che dona vita ad ogni uomo. Se però tutti escono dall'Egitto e tutti vedono le meraviglie operate dal Signore, se tutti sono stati coperti dalla nube e illuminati dalla colonna di fuoco, solo

due entrarono nella terra promessa di quanti erano adulti quando uscirono dall'Egitto. Della maggior parte di loro il Signore non si compiacque, perché hanno mormorato contro di Lui, non hanno avuto fede in Lui, sono giunti a rifiutarsi di obbedire, arrivando anche a disprezzare l'opera del Signore. Siamo tutti ammoniti. Ognuno deve far sì che il Signore si compiaccia di lui.

**SE NO, LO TAGLIERAI** (Lc 13,1-9)

La storia della salvezza deve essere operata da Dio e dall'uomo. Questa mirabile unità di Dio e dell'uomo si compie in Cristo. Gesù dona la sua vita per la redenzione dell'umanità. Ora però Gesù è nel cielo, è assiso alla destra del Padre. La salvezza del mondo deve essere compiuta da Dio, per il suo Santo Spirito, attraverso il corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Questo avverrà se ogni membro del corpo di Cristo, ognuno secondo la sua vocazione, missione, consacrazione, speciale conformazione a Cristo Gesù, particolare dono dello Spirito Santo, pone tutto se stesso, come Cristo Gesù, per la realizzazione del mistero della salvezza. Ognuno è chiamato a mettere la sua parte, se si vuole che l'albero dell'umanità produca frutti di giustizia, amore, misericordia, fedeltà per il nostro Dio e Padre. Se un solo membro del corpo di Cristo sottrae la sua opera alla santificazione dell'umanità, l'albero o non produce o produrrà ben pochi frutti. Ma della non fruttificazione responsabile è ogni membro del corpo di Cristo che ha sottratto se stesso nell'opera della salvezza e della redenzione.

*a cura del teologo,*  
**Mons. Costantino Di Bruno**